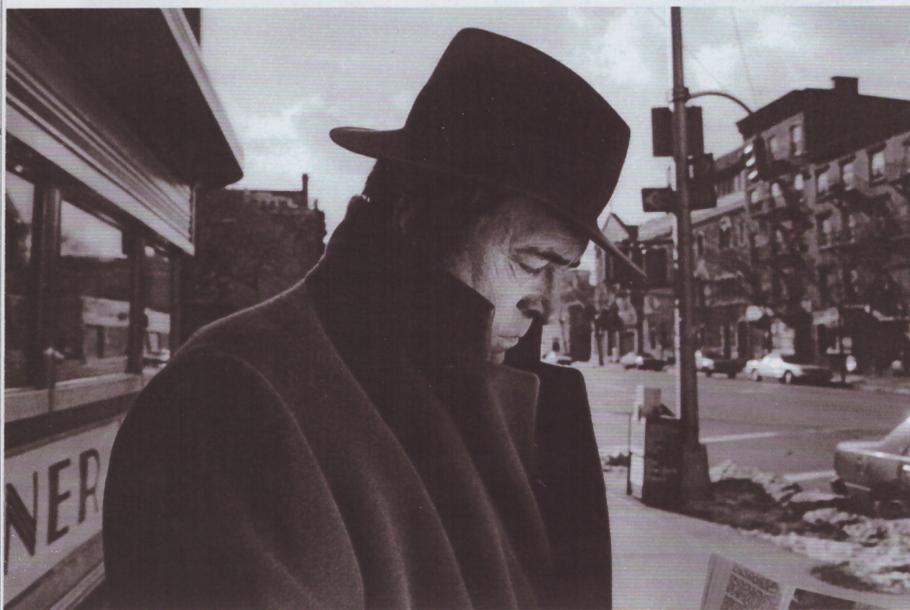


UN BELLISSIMO SCANDALO

Bernardo Bertolucci ha suscitato indignazione, proteste, meraviglia. Facendo la storia del cinema

di Elena Stancanelli



PARLANDO CON LUI

La psicanalisi e la politica, la letteratura e le filosofie orientali, il Giappone e la scalinata di Piazza di Spagna. Bertolucci pratica la passione come forma di conoscenza e una meravigliosa sprezzatura come metodo. Per *The dreamers*, racconta, aveva scelto Ryan Gosling. Ma poi ha dovuto sostituirlo con Michael Pitt.

«Quando è arrivato a Parigi, Michael era immacolato, nel senso che non sapeva niente di niente, era innocente, vuoto.

Abbiamo parlato di una retrospettiva di Nicholas Ray e io ho detto, andiamo a vederla. E lui: Che cos'è una retrospettiva?».

Ma perché Ryan Gosling ha rinunciato? chiede James Franco che lo intervista. È stato per le scene di nudo? Sì, risponde Bertolucci, per il nudo e il sesso. E sembra di vederlo sorridere. E.S.

È IL 1976, ed è appena uscito *Novecento*. Il film di Bertolucci ha fatto arrabbiare molte persone e tutto il partito comunista. Pajetta è furibondo, il pretore di Salerno lo fa sequestrare per oscenità e blasfemia, le donne lo processano. Claire People apre la sua intervista al regista, marito e compagno di lavoro, riflettendo sulla falocrazia del film, e chiedendo perché le poche donne intelligenti del film muoiano subito. E lui, reduce dagli attacchi ricevuti dalle femministe per *Ultimo tango a Parigi*, reagisce, prova a spiegarsi, fa notare che usare schemi interpretativi è sbagliato, perché in vent'anni la Storia li cancella, tutti. Quanto ha ragione, pensiamo noi leggendolo adesso. Quanta meraviglia, commozione e intelligenza in questa raccolta di interviste pubblicata da minimum fax e curata da Tiziana Lo Porto. *Cinema la prima volta* si intitola, e ha davvero una freschezza sorgiva il pensiero del regista, immenso e fanciullo (non ha età e ha tutte le età insieme, scrive la curatrice nella postfazione). La libertà con la quale si racconta è virginala. «Sono sempre sincero,

quando mi esprimo con il cinema, senza avere il mito della sincerità che non mi interessa. A me interessa la fedeltà al proprio ritmo cardiaco, all'intermittenza del cuore». Nato a Parma, il 16 maggio 1941, suo padre era il poeta Attilio Bertolucci. «Di mio padre», dice a Dacia Maraini, «ricordo soprattutto l'odore di mandorle amare. Era bruno, insostituibile prima ancora che bello, e io mi identificavo con lui. Mia madre invece era nata a Sydney». La prima volta di Bernardo Bertolucci è la poesia. Ma lo stesso anno in cui vince il premio Viareggio, il 1962, dirige anche il suo primo film *La commare secca*, soggetto e sceneggiatura di Pasolini, del quale era stato assistente per *Accattone*. «Su quel set, avevi la sensazione di assistere all'invenzione di un linguaggio», spiega. Pasolini, letterato, studioso di pittura, amava davvero un unico film: *Giovanna d'Arco* di Dreyer. «Il primo giorno in cui ha fatto una carrellata, avevo sul serio l'impressione di vedere la prima carrellata della storia del cinema». Bertolucci, al contrario, è un cinophile, ama Renoir, Godard, Brassens, la Hollywood degli anni '40 e '50... Diventerà uno dei più importanti registi del mondo, facendo film tanto diversi grazie a un segreto: «Muio e rinasco dopo ogni film, come in tante diverse incarnazioni». *Cinema la prima volta* è un libro scintillante, da tenere sul comodino e leggere a caso, una pagina a sera, come i Ching. Perché l'intelligenza è l'unico antidoto alla follia di questi anni. E la bellezza.

Bernardo Bertolucci, Cinema la prima volta, minimum fax, 20 euro